



Rassegna Stampa

mercoledì 17 febbraio 2016

TEMI D'INTERESSE

REPUBBLICA	17/02/2016	9	Intervista a Tito Boeri - "Riforma delle pensioni solo se cambierà il patto di stabilità Ue" <i>Roberto Mania</i>	3
MF	17/02/2016	9	Assofondipensione contro l'Inps <i>Anna Messia</i>	5
ITALIA OGGI	17/02/2016	38	Fondi complementari, no a Integralnps <i>Simona D'aleccio</i>	6

TEMI D'INTERESSE

3 articoli

- Intervista a Tito Boeri - "Riforma delle pensioni solo se cambierà il patto di stabilità Ue"
- Assofondipensione contro l'Inps
- Fondi complementari, no a IntegralInps

Tito Boeri. Il presidente dell'Inps: per introdurre l'età pensionabile flessibile Bruxelles va convinta a tener conto del debito futuro, destinato a calare

“Riforma delle pensioni solo se cambierà il patto di stabilità Ue”

ROBERTO MANIA

ROMA. «Se vogliamo introdurre il pensionamento flessibile dobbiamo cambiare il Patto di stabilità in Europa». Tito Boeri, economista, bocconiano, con una lunga esperienza internazionale, all'Ocse e come consulente del Fondo monetario, è da un anno il presidente dell'Inps, il più grande istituto di previdenza d'Europa. Boeri ha fatto dell'uscita flessibile dal lavoro il centro della sua proposta per riformare («per l'ultima volta») la previdenza. La rilancia spiegando, però, che la vera partita si gioca nelle stanze della Commissione di Bruxelles. Servirà anche a togliere «il tappo» che in questi anni ha bloccato le assunzioni dei giovani.

Boeri, perché dice che la partita per il pensionamento flessibile si gioca in Europa?

«Perché l'introduzione di maggiore flessibilità in uscita peggiora nell'immediato il disavanzo, mentre nel tempo lungo la spesa si riduce visto che con l'anticipo del pensionamento l'importo dell'assegno sarà più basso anche se erogato per più anni. Ma le attuali regole europee non tengono conto di tutto questo. Guardano al debito passato, non al debito futuro, invece è questo che diventerà decisivo a causa della crescita della spesa in protezione sociale che peserà su tutti i bilanci europei per effetto dell'invecchiamento della popolazione. È un aspetto di rilievo che dovrebbe essere considerato da chi ha a cuore la sostenibilità fiscale».

Per l'Italia indebitata questo sarebbe un vantaggio?

«L'Italia ha un alto debito pub-

blico accumulato ma è uno dei Paesi che ha fatto una riforma pensionistica in grado di controllare la dinamica della spesa. Non si tratta di chiedere deroghe al Patto, di strappare margini di flessibilità. Si tratta di introdurre vincoli più stringenti, ma vincoli diversi da quelli attuali. L'Italia ha un livello del debito pensionistico del tutto sostenibile e per questo andrebbe premiata».

Ma se è così, perché il governo che dice di voler introdurre quest'anno il pensionamento flessibile non ha chiesto di cambiare su questo il Patto?

«Perché ha voluto perseguire altre strade. Peccato, perché il pensionamento flessibile è importante ora, nel 2016, non tra due o tre anni. Sarebbe troppo tardi».

Troppo tardi, perché?

«Perché l'innalzamento repentino dell'età anagrafica per il pensionamento in questi anni di crisi economica ha creato un tappo all'assunzione dei giovani. Prima della crisi il tasso di occupazione degli under 24 era sostanzialmente uguale a quello degli over 55. Oggi il tasso di occupazione dei lavoratori adulti è al 45 per cento e quelli dei giovani al 12 per cento. Questo, insieme al blocco delle assunzioni nel pubblico impiego ha determinato una situazione devastante sull'occupazione intellettuale».

Lei è contro il blocco delle assunzioni?

«Si protrae da ormai 15 anni e ha avuto effetti negativi sulla pubblica amministrazione. La vera riforma da fare è quella della macchina della pubblica amministrazione. Senza una macchina

efficiente non si cammina. C'è una disattenzione colpevole su questo tema. La politica improvvisa alla ricerca del consenso, la tecnostruttura ha le conoscenze per far funzionare la macchina ma non le trasferisce perché così può mantenere le sue posizioni di rendita. Quanto alle assunzioni, ho chiesto più autonomia dell'Inps in questo senso e nella gestione del bilancio, garantendo risparmi alla spesa di funzionamento maggiori rispetto a quelli richiesti (300 milioni che si vanno ad aggiungere ai 700 già realizzati). Non mi è stata data. E quando l'Istituto potrà nuovamente assumere dovrà prendere gli ex lavoratori delle Province e la coda dei vincitori di concorso del 2012. Non è questo di cui abbiamo bisogno».

Resiste di più ai cambiamenti la politica o la burocrazia?

«Entrambi. Appena mi sono insediato ho chiesto che venisse riformata l'attuale governance monocratica dell'Inps per reintrodurre il consiglio di amministrazione e snellire gli organi. Mi è stato risposto che non c'era il veicolo normativo. Basterebbe inserirla in uno dei decreti attuativi della legge Madia. Abbiamo chiesto di poter utilizzare risorse del bilancio per inviare a tutti i lavoratori la "busta arancione" con i loro dati pensionistici. Ci è stato risposto che non si potevano utilizzare risorse non specificatamente stanziare. Il Parlamento



Peso: 46%

non ha cambiato la norma permettendoci di pagare l'invio. Ma, in ogni caso, quest'anno invieremo a 10 milioni di lavoratori che non accedono online ai servizi dell'Inps la busta arancione».

Lei ritiene di aver reso più efficiente l'Inps? Come?

«Assieme al direttore generale Cioffi, con cui sono felice di lavorare, abbiamo appena presentato la riorganizzazione dell'Inps. Per effetto della fusione con l'Inpdap e l'Enpals, avvenuta su carta ma non di fatto, ci siamo trovati 48 direttori centrali (la somma dei dirigenti dei vari istituti). Ora vogliamo completa-

re questa fusione sia nella struttura che nelle procedure. Dal lato della riorganizzazione abbiamo ridotto il numero di dirigenti che riportano al direttore generale a 10, per rendere la struttura più snella e efficiente. Dal lato delle procedure i ritardi che ci sono, ad esempio nei pagamenti delle pensioni dei pubblici dipendenti, sono dovuti anche alle resistenze delle amministrazioni a fornirci i dati contributivi sui dipendenti: è incivile che ciò accada».

Cosa pensa del progetto del governo di razionalizzare le pensioni di reversibilità ancorandole all'Isee?

Ho chiesto più autonomia, ma politica e burocrazia frenano i cambiamenti

Nelle nostre proposte sulla previdenza non c'è nulla che riguarda la reversibilità

«Nella proposta dell'Inps per la riforma del sistema previdenziale non c'era niente sulle pensioni di reversibilità. Per due ragioni: non c'è un problema di sostenibilità perché nel calcolo dell'importo si tiene già conto della speranza di vita del superstite, e perché è già stata fatta la riforma legata alla situazione reddituale del superstite. Ci sarebbe altro da cambiare: mi pare molto discutibile che cinque miliardi di prestazioni assistenziali vadano al 30 per cento più ricco della popolazione».



PRESIDENTE
Tito Boeri
presidente dell'Inps



Peso: 46%

L'associazione alza le barricate contro il fondo integrativo dell'istituto previdenziale

Assofondipensione contro l'Inps

DI ANNA MESSIA

Assofondipensione alza le barricate contro la nascita del fondo di previdenza integrativa dell'Inps, novità contenuta nel ddl concorrenza, all'esame del Senato. L'Associazione dei fondi pensione negoziali ha chiesto lo stralcio degli emendamenti che prevedono un nuovo fondo integrativo pubblico e ripropongono la portabilità del contributo del datore di lavoro già esclusa alla Camera. «Non c'è pace per la previdenza complementare, considerato che nel ddl concorrenza, ancora all'esame del Senato, continuano gli interventi tesi a scardinarne l'equilibrio. È stata riproposta la portabilità del contributo datoriale, con la variante dell'aumento graduale dal 50% al 100% dopo i primi tre anni di partecipazione al Fondo, malgrado la previsione sia stata già soppressa in via emendativa alla Camera», ha dichiarato il presidente di Assofondipensione, Michele Tronconi, «siccome al peggio non c'è mai fine, è stata inserita ex

novo la proposta di un nuovo Fondo di previdenza complementare da costituire presso l'Inps, denominato IntegraInps, al quale gli interessati potrebbero aderire su base volontaria, con il Tfr, attraendo anche il contributo datoriale previsto dagli accordi collettivi». Se gli emendamenti non saranno ritirati, avverte Assofondipensione, tutta la pensione di un lavoratore verrebbe a dipendere dal medesimo ente pubblico, contravvenendo ai principi che hanno ispirato l'avvio del sistema della previdenza complementare che tra l'altro verrebbe messo a rischio. Posizione condivisa anche dal ministero del Lavoro, che ha sollevato dubbi sul nuovo fondo dell'Inps che non agirebbe in condizioni di mercato e comprometterebbe la tenuta del sistema

esistente, attraendo iscritti attuali e potenziali verso la nuova forma pensionistica. «È da un anno, ormai, che dobbiamo fronteggiare questo andirivieni di proposte modificative della previdenza di secondo pilastro. È un accanimento terapeutico ingiustificato che provoca solo allarme tra i lavoratori verso il loro futuro pensionistico», ha aggiunto Tronconi. (riproduzione riservata)



Michele Tronconi



Peso: 24%

Fondi complementari, no a IntegralInps

Previdenza complementare nel mirino: da un lato, infatti, si è riaffacciata la portabilità del contributo del datore di lavoro e, dall'altro, sono state poste le basi per la istituzione di un Fondo presso l'Inps, al quale si potrebbe aderire «su base volontaria, con il Trattamento di fine rapporto (Tfr)». A suonare il campanello d'allarme su un settore «senza pace», di cui si tenta di «scardinare l'equilibrio» è stata ieri Assofondipensione (l'associazione che rappresenta 34 Fondi negoziali e le principali organizzazioni di imprese e lavoratori), denunciando il piano contenuto in alcuni emendamenti al disegno di legge sulla concorrenza (2085), all'esame della commissione industria del senato.

Si tratta, a giudizio del presidente dell'Associazione Michele Tronconi, di un «accanimento terapeutico ingiustificato che provoca solo allarme tra i lavoratori verso il loro futuro pensionistico». In particolare, ha creato inquietudine la riproposizione di proposte di modifica al testo, già bocciate dai deputati, finalizzate a stabilire «la portabilità del contributo datoriale, con la variante dell'aumento graduale dal 50 al 100%, dopo i primi tre anni di partecipazione al Fondo».

A seguire, per Assofondipensione va stralciata l'idea di costituire «ex novo» un Fondo di previdenza complementare presso l'Istituto nazionale di previdenza, dal nome IntegralInps, «al quale gli interessati potrebbero aderire su base volontaria, con il Tfr, attraendo anche il contributo datoriale previsto dagli accordi collettivi. La raccolta dei contributi e l'erogazione delle prestazioni verrebbero curate dall'Inps, con un'evidenza contabile separata all'interno del proprio bilancio», e così «tutta la pensione di un lavoratore verrebbe a dipendere dal medesimo Ente pubblico».

Eppure, ha sottolineato Tronconi, «il ministero competente» (del welfare, ndr) ha deciso di «intervenire, ricordando come tali proposte siano contrarie ai principi ispiratori del sistema dei Fondi pensione negoziali» cui sono iscritte circa 2 milioni di persone, mentre oltre 37 miliardi di patrimonio sono destinati alle prestazioni.

Simona D'Alessio



Peso: 17%